



Per la settima uscita del nostro progetto Retrovision ci troveremo a parlare di uno dei fumetti (poi cartone animato e infine film) che fecero la storia:

Asterix.

Nel tempo le gesta della stoica tribù di Galli in lotta perenne con l'Impero Romano sono andate via via scomparendo dai palinsesti televisivi e dalle case degli italiani, riportate in auge a tratti dai film *live action* prodotti e da qualche tentativo di rilancio nelle edicole, proviamo ora a restituire a questa storia la sua antica diffusione e fama.

Ma chi è **Asterix**? Beh, innanzitutto un eroe. Non un eroe canonico, alto, bello o dal fisico scultoreo, ma di grande cuore e determinazione. È coraggioso, furbo e si distingue dal guerriero comune per l'uso del cervello, pur non disdegnando qualche sana scazzottata. Grazie alla pozione del druido **Panoramix** può moltiplicare la sua

forza ma, quando i suoi effetti svaniscono, non si tira indietro e compensa con l'astuzia qualsiasi debolezza. Altrettanto non si può dire per il suo fidato amico **Obelix**, individuo alto e "robusto", barba e capelli rossi raccolti in trecce, forzuto tanto di corporatura quanto per effetto magico permanente. Caduto da piccolo nel paiolo di Panoramix, motivo per cui non ha bisogno di pozione magica, è di carattere goloso, suscettibile e suole portare con sé, sollevandone senza fatica, grossi massi di roccia (o *menhir*). La coppia, e con loro il villaggio che abitano in **Armorica**, l'odierna Bretagna, resiste eroicamente all'occupazione romana della Gallia e alle offensive dell'esercito di Giulio Cesare. Asterix è quindi un racconto di riscatto e rivalsa, quasi motivo di orgoglio storico, che però fa suo il meccanismo umoristico del ribaltamento. I migliori guerrieri sono quelli più minuti e intelligenti, la goffaggine unita a purezza di spirito nasconde spesso forza, saggezza o altre virtù. Asterix offre un punto di vista rarissimo sul tipo di umorismo francese, associato a un contesto pseudo-storico, il fumetto infatti è un successo nazionale. Impossibile, poi, non soffermarsi anche sui film in *live action*, il cui capostipite risale al 1999, "Asterix e Obelix contro Cesare". Christian Clavier e Gerard Depardieu interpretano rispettivamente i due eroi del titolo, riuscendo a incarnarne l'ironia buontempona e la fisicità grottesca. Il film stupisce per l'alto budget e l'ampiezza della messa in scena, ma fallisce nel rendere pienamente credibile una narrativa sempre in equilibrio delicato tra comico, storico e fantastico.

A differenza di quanto rappresentato in Asterix, dove i Galli e i Romani sono sempre in perenne lotta tra di loro, la **stela bilingue** conservata presso il Salone Romano attesta invece la convivenza pacifica tra la cultura celtica (rappresentata sul nostro territorio dalla popolazione dei Libui) e quella romana.

Ritrovata nel maggio del 1960, lungo le sponde del fiume Sesia, la stela è un grosso masso (più di 600 kg) che riporta incisa una duplice iscrizione, nella parte superiore in lingua latina, mentre in quella inferiore in lingua celtica.

Il testo latino è il seguente:

finis campo quem dedit Acisius

Argantocomaterrecus communem

deis et hominibus ita ut lapides

III statuti sunt

Seguito poi da quello in lingua celtica.

Ecco la traduzione:

campo Fascia/porzione di terreno che diede Acisio

Argantocomatereco, comune agli dei e agli uomini,

così come le quattro pietre sono state poste

La stele è databile ad un periodo compreso tra l'89 e il 49 a.C. ed i suoi destinatari sono i cittadini romani che rischiavano di non capirne la funzione, poiché l'atto che viene riportato è tipicamente celtico, così come anche la forma della stele e la posizione del testo celtico.

Il ceppo infatti doveva essere stato posto in una zona extraurbana per segnare una porzione di spazio sacro "comune a dei e a uomini" donato da Acisio, un esponente importante dell'élite locale, che nel testo utilizza la sua precedente carica come cognomen romano, mantenendo però il suo nome celtico.

La scelta di Acisio di utilizzare un cognome romano, insieme alla presenza della doppia lingua, è importante perché testimonia l'inizio del processo di integrazione delle popolazioni indigene con la cultura romana.